

Bilbo Baggins e Ulisse. Eroi a confronto.

La lettura de *Lo Hobbit*, di John Ronald Reuel Tolkien, ha rappresentato per noi l'occasione di riflettere sulle scelte tematiche e stilistiche dell'autore. Ci siamo trovati concordi nel riscontrare numerose somiglianze tra quest'opera e i capolavori dell'epica omerica, con particolare riferimento all'*Odissea*.

I due testi non sono simili nella struttura, non tanto per il fatto di essere stati scritti in epoche storiche molto diverse, e pertanto con una lingua e un lessico ben distinti; ma soprattutto perché *Odissea* è un poema ed è quindi scritta in versi, mentre *Lo Hobbit* è un romanzo in prosa.

Nonostante siano presenti evidenti differenze legate ad ambientazione, personaggi e vicende, gli elementi che ci hanno maggiormente colpiti sono quelli relativi alla somiglianza tra i protagonisti delle due opere: Bilbo Baggins e Ulisse/Odisseo.

Entrambi hanno come caratteristica fondamentale l'astuzia e la usano per trarre d'impiccio sé e i compagni, fino a riuscire a portare a compimento la propria impresa. A tal proposito si può però notare come diversa sia la consapevolezza nei due personaggi: Ulisse sin dall'inizio del poema è ammirato per la sua intelligenza e ne fa uso con abilità e scaltrezza; Bilbo appare invece più insicuro e sprovvisto nelle prime pagine del racconto e scopre la propria astuzia più avanti, maturando poco alla volta un senso di fiducia in sé e nelle sue capacità.

Altro elemento che caratterizza entrambi è il viaggio, non solo per raggiungere una meta, tornando così alla propria casa, ma un viaggio anche spirituale, che consente ai nostri protagonisti di compiere un percorso di cambiamento ed evoluzione: Ulisse e Bilbo saranno diversi al termine della loro impresa; avranno imparato molte cose, visitato e scoperto luoghi prima per loro sconosciuti e vissuto avventure che ne avranno influenzato scelte e azioni future.

Altro anello di congiunzione tra la storia dei due eroi è "la compagnia". Odisseo ha con sé alcuni fedeli compagni che lo seguono e si affidano a lui. Durante il viaggio, proprio come accadrà allo hobbit, alcuni di questi compagni cadranno sul campo. La fiducia che i nani ripongono nel signor Baggins non è però incondizionata. Essi imparano a fidarsi di lui dopo aver fatto esperienza degli effetti benefici delle sue azioni e dei suoi interventi e dopo esser stati spronati in tal senso da Gandalf.

La magia non può passare inosservata in una riflessione di questo tipo. Omero fa vivere al suo protagonista diverse avventure in cui compaiono sortilegi, poteri sovrumani e incantesimi (il canto ammaliatore delle Sirene e la Maga Circe sono solo due esempi tra i tanti) e pare evidente come l'esito delle vicende de *Lo Hobbit* sia influenzato dalla presenza di un oggetto magico: l'anello che dona l'invisibilità.

Odisseo e Bilbo Baggins: eroi senza macchia e senza paura? Non possiamo affermare che il timore sia assente dalle emozioni provate dai due, certo è forse più evidente in Bilbo, ma anche l'eroe omerico vive momenti di sconforto ed esitazione.

I barili in libertà e la fuga dall'antro di Polifemo. Episodi a confronto.

Per circoscrivere meglio la nostra comparazione, abbiamo individuato due episodi, di cui riportiamo alcuni estratti significativi, in cui ci sono parsi particolarmente evidenti i punti in comune tra le opere.

Si tratta dell'avventurosa fuga di Ulisse dall'antro del Ciclope Polifemo, cui abbiamo paragonato la coraggiosa impresa di Bilbo, che salva i compagni dalla fortezza degli elfi facendoli nascondere in barili vuoti destinati alle libagioni.

I brani che presenteremo sono tratti, per quanto riguarda l'*Odissea*, dalla traduzione di Ippolito Pindemonte; mentre per *Lo Hobbit* ci siamo affidati a John Ronald Reuel Tolkien, *Lo Hobbit annotato. Edizione rivista, ampliata e annotata da Douglas A. Anderson*, Bompiani.

Un primo curioso punto in comune è legato alla sezione delle due opere in cui le vicende sono inserite: Polifemo è protagonista del libro IX dell'*Odissea* e proprio nel capitolo IX de *Lo Hobbit* possiamo leggere del salvataggio dei nani operato da Bilbo grazie a una fortunata intuizione.

Quali aspetti accomunano in particolare questi due episodi?

In primo luogo, in entrambi i casi troviamo i protagonisti prigionieri di creature nemiche: il Ciclope Polifemo e gli Elfi Silvani.

Il numero dei prigionieri, inoltre, è lo stesso nelle due opere:

[...] Lascio i compagni della nave a guardia,

E con dodici sol, che i più robusti

Mi pareano, e più arditi, in via mi pongo [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 245-247)

[...] L'anello che lo rendeva invisibile era un'ottima cosa, ma non serviva a molto se si era in quattordici. Ovviamente, però, come avrete indovinato, alla fine riuscì a salvare i suoi amici, ed ecco come andò. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

Ulisse sceglie di farsi accompagnare dai dodici compagni più forti. Questi verranno rinchiusi insieme a lui nell'antro di Polifemo, per un totale di tredici prigionieri.

Tolkien parla invece di quattordici individui da salvare, ma dobbiamo ricordare che Bilbo, indossando l'anello, è invisibile e quindi non fa parte di coloro che sono stati incarcerati. I compagni prigionieri sono, quindi, anche in questo caso tredici.

Anche il luogo della prigionia accomuna Odisseo e lo hobbit.

[...] Poscia una vasta
Sollevò in alto ponderosa pietra,
Che ventiduo da quattro ruote, e forti
Carri di loco non avriano smossa,
E l'ingresso acciecò della spelonca. [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 305-309)

[...] Un giorno, ficcanasando e girellando qua e là, Bilbo scoprì una cosa molto interessante: il Portale *non* era l'unico ingresso della caverna. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

Sia nell'Isola dei Ciclopi, sia nel palazzo del Re degli Elfi, i protagonisti sono rinchiusi all'interno di caverne. Il termine *spelonca*, infatti, indica un'ampia e profonda caverna.

Entrambi gli eroi cercano in ogni modo di trovare una soluzione per salvare i loro compagni e non nascondono, almeno a se stessi, la propria preoccupazione, anche in vista degli avvenimenti futuri.

[...] Ed io tutti a raccolta i miei pensieri
Chiamai, per iscoprir, come di lui
Vendicarmi io potessi [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 405-407)

[...] Perciò se ne stave seduto a spremersi le meningi fino a farsi quasi scoppiare la testa, ma di idee brillanti non gliene veniva nessuna. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

Il vino, elemento ricorrente nell'epica classica, è utilizzato, sia nell'*Odissea* sia ne *Lo Hobbit*, come bevanda utile ad annientare il nemico.

Polifemo viene tratto in inganno da Ulisse che, per renderlo innocuo, gli offre del vino che ha portato con sé come dono dell'ospite. Polifemo beve con gusto e chiede di poter avere ancora vino perché, a suo dire, si tratta di un vino eccezionale, pari all'ambrosia, nutrimento per gli dei.

[...] La coppa ei tolse, e bebbe, ed un supremo
Del soave licor prese diletto,

E un'altra volta men chiedea: Straniero,
Darmene ancor ti piaccia, e mi palesa
Subito il nome tuo, perch'io ti porga
L'ospital dono, che ti metta in festa.
Vino ai Ciclopi la feconda terra
Produce col favor di tempestiva
Pioggia, onde Giove le nostre uve ingrossa:
Ma questo è ambrosia, e nettare celeste. [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 450-459)

Quando Bilbo senti il maggiordomo del re invitare il capo delle guardie ad assaggiare il vino novello, si rese conto di aver la fortuna dalla sua parte e che era giunta l'occasione per liberare i suoi amici. Anche in questo caso il vino viene molto apprezzato: si tratta di una bevanda pregiata, destinata ai banchetti del re e adatta ad essere degustata in piccoli calici. Ecco, quindi, che maggiordomo e guardia, usando grossi boccali, ben presto si ubriacano, proprio come era accaduto al Ciclope.

[...] "Ma prima vieni con me," disse, "così ti faccio assaggiare il vino novello che è appena arrivato". [...] Seguì i due elfi, che entrarono in una piccola cantina e si sedettero a un tavolo dov'erano posati due grossi fiaschi. I due cominciarono subito a bere e a ridere allegramente. Una fortuna straordinaria sembrava assistere Bilbo: doveva infatti essere un vino ben forte per stordire un elfo silvano; ma quell vino, a quanto pareva, proveniva dall'inebriante vendemmia dei grandi giardini di Dorwinion, ed era dunque destinato ai banchetti del re, non certo ai suoi soldati o ai suoi servi; e andava bevuto in coppe più piccole, non nei larghi boccali del maggiordomo. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

Oltre ad ubriacarsi, il Ciclope e gli elfi si addormentano. In entrambe le vicende questo momento rappresenta una svolta: per Ulisse è l'occasione per procedere con il suo piano e accecare il gigante, per Bilbo è invece giunto il momento di rubare al guardiano le chiavi delle celle e far così uscire i nani.

[...] Disse, e diè indietro, e rovescion cascò.
Giacea nell'antro con la gran cervice
Ripiegata su l'omero; e dal sonno,
Che tutti doma, vinto, e dalla molta
Crapula oppresso, per la gola fuori
Il negro vino, e della carne i pezzi,
Con sonanti mandava orrendi rutti.
Immantinente dell'ulivo il palo
Tra la cenere io spinsi; e in questo gli altri

Rincorava, non forse alcun per tema
M'abbandonasse nel miglior dell'opra.
Come, verde quantunque, a prender fiamma
Vicin mi parve, rosseggiante il trassi
Dalle ceneri ardenti, e al mostro andai
Con intorno i compagni: un Dio per fermo
D'insolito ardimento il cor ci armava.
Quelli afferrâr l'acuto palo, e in mezzo
Dell'occhio il conficcaro; [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 473-490)

[...] Di lì a poco il capoguardia cominciò a dondolare la testa, poi la poggiò sul tavolo e in pochi minuti si addormentò. Il maggiordomo continuò per un po' a ciarlare e a ridere da solo, come se non si fosse accorto di niente, ma presto anche lui abbandonò la testa sul tavolo e si addormentò profondamente, russando accanto all'amico. Allora lo hobbit sgattaiolò nella stanza. Dopo qualche istante, il capoguardia non aveva più le chiavi, e Bilbo trottava via a gran velocità attraverso i passaggi che portavano alle celle. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

L'invisibilità caratterizza, pur se in modo leggermente diverso, tutte e due le opere. Infatti Polifemo viene accecato con un bastone dalla punta aguzza e rovente e questo gli impedisce di vedere cosa sta accadendo intorno a lui e di ritrovare Odisseo e i compagni superstiti; Bilbo invece può agire senza esser visto poiché ha con sé un oggetto magico che dona proprio l'invisibilità. Si tratta dell'anello sottratto a Gollum.

[...] Sì nell'ampia lucerna il trave acceso
Noi giravamo. Scaturiva il sangue,
La pupilla bruciava, ed un focoso
Vapor, che tutta la palpebra, e il ciglio
Struggeva, uscia della pupilla, e l'ime
Crepitarne io sentia rotte radici.
Qual se fabbro talor nell'onda fredda
Attuffò un'ascia, o una stridente scure,
E temprò il ferro, e gli diè forza; tale
L'occhio intorno al troncon cigola e frigge.
Urlo il Ciclope sì tremendo mise,
E tanto l'antro rimbombò, che noi
Qua e là ci spargemmo impauriti.
Ei fuor cavossi dell'occhiaja il trave,

E da sè lo scagliò di sangue lordo,
Furiando per doglia [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 497-512)

[...] Nascosto grazie all'anello, Bilbo si aggirava per il castello [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

In entrambi gli episodi, la fuga dei prigionieri è possibile grazie all'intuizione di farli nascondere. Ulisse fa aggrappare i compagni sotto ai montoni e tiene per sé l'ariete più maestoso; il signor Baggins mette in salvo gli amici facendoli entrare nei barili vuoti.

[...] Montoni di gran mole, e pingui, e belli,
Di folta carchi porporina lana,
Rinchiudea la caverna. Io tre per volta
Predeane, e in un gli unia tacitamente
Co' vinchi attorti, sovra cui solea
Polifemo dormir: quel, ch'era in mezzo,
Portava sotto il ventre un de' compagni,
Cui fean riparo i due, ch'ivan da lato,
E così un uomo conducean tre bruti.
Indi afferrai pel tergo un ariete
Maggior di tutti, e della greggia il fiore,
Mi rivoltai sotto il lanoso ventre,
E, le mani avvolgendo entro ai gran velli,
Con fermo cor mi v'attenea sospeso. [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 546-559)

[...] In effetti, i barili erano già allineati sul pavimento, in attesa di essere spinti fuori. Alcuni erano da vino, e non servivano a molto, poichè non si potevano scoperciare facilmente senza far rumore, nè si poteva poi richiuderli. Ma in mezzo ce n'erano altri che erano stati usati per portare al palazzo del re altra roba: burro, mele e via dicendo. In poco tempo riuscirono a trovarne tredici abbastanza grandi da contenere un nano ciascuno. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

In conclusione, possiamo notare come l'uscita dalla caverna avvenga in entrambi i casi grazie ad un'azione inconsapevole dei carcerieri.

[...] Sorta l'Aurora, e tinto in roseo il cielo,
Fuor della grotta i maschi alla pastura
Gittavansi; e le femmine non munte,
Che gravi molto si sentian le poppe,
Riempiean di belati i lor serragli.
Il padron, cui ferian continue doglie,
D'ogni montone, che diritto stava,
Palpava il tergo; e non s'avvide il folle,
Che dalle pance del velluto gregge
Pendea gli uomini avvinti. Ultimo uscia
De' suoi velli bellissimi gravato
L'ariete, e di me, cui molte cose
S'aggiravan per l'alma. [...]

(*Odissea*, libro IX, vv. 740-753)

Polifemo apre infatti le porte per far pascolare gli ovini senza sapere che Odisseo e i compagni sono aggrappati sotto di essi. Allo stesso modo i barili vengono gettati fuori dalla caverna dagli elfi, che aprono la botola per farli cadere nel ruscello che, con la sua corrente, li trascinerà al confine di Boscotetro per essere poi raccolti, legati e spinti verso la Città del Lago.

[...] "Benissimo, benissimo!" dissero loro, rotolando i barili verso l'apertura. [...] Così cantavano mentre prima un barile e poi un altro ruzzolavano rumorosamente verso la buia apertura e venivano fatti cadere nell'acqua fredda, circa un metro più sotto. Alcuni erano barili davvero vuoti, altri erano tini bellamente stivati con un nano ciascuno; ma andarono giù tutti, uno dopo l'altro, con molti spruzzi e un tonfo, cadendo sopra quelli che stavano sotto, precipitando sonoramente in acqua, sbalottando contro le pareti della galleria, urtandosi l'un l'altro e sobbalzando via seguendo la corrente. [...]

(*Lo Hobbit*, capitolo IX)

Come lo avrebbe scritto Omero?

Al termine del nostro lavoro di analisi e comparazione dei due episodi, abbiamo provato ad immedesimarci nei panni di Omero. Con i versi che seguono, abbiamo raccontato in poesia il raffronto tra la vicenda di Ulisse e la fuga nei barili, immaginando di farcela raccontare dall'aedo greco.

Nascosto Bilbo ormai da giorni nell'elfica fortezza
con una grande preoccupazione: dei suoi compagni la salvezza.
Visitando del castello ogni angolo remoto
trovò una botola con sotto un grande vuoto.
Gli fu subito chiaro il suo bel progetto:
nasconder nei barili ogni amico suo nanetto.

Lui poteva contare su un magico oggetto:
l'anello d'oro preso a Gollum per dispetto.
Quel prezioso gioiello l'invisibilità gli donava,
ma per superar questa prova anche d'altro necessitava.
Come il mitico Ulisse dall'astuzia fu guidato,
forse dall'aedo Omero anche il suo fautore fu ispirato?

Nel libro IX del greco autore
si narra di un gigante pastore
il quale da Nessuno fu accecato:
nell'unico suo occhio un palo conficcato.
Aggrappati sotto a capre di grandi dimensioni
così si salvarono Ulisse e i suoi campioni.

Era il Ciclope simile a Smaug il drago,
di controllo e potere non era mai pago.
Sete di oro per Smaug e di sangue per Polifemo,
vennero entrambi sconfitti dagli eroi con coraggio estremo.
La morte per il Ciclope venne sfiorata,
ma l'ira del drago per sempre fu placata.

I nostri eroi dall'intelletto guidati,
soddisfazione portaron ai futuri e agli antenati .
Il loro nome per sempre verrà ricordato
poiché dai Greci ad oggi l'epica abbiamo amato:
è Tolkien per noi un nuovo Omero,
racconti che valgon più dell'oro vero.